

Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam. ⁴²Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae.

⁴³Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. ⁴⁴Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te. ⁴⁵At ipse respondens dicens sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei? ⁴⁶Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei. ⁴⁷Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est: ipse meus frater, et soror, et mater est.

CAPO XIII.

Parabola del seminatore, 1-23. — Il buon grano e la zizzania, 24-30. — Il granello di senapa, 31-33. — Il lievito, 33-35. — Spiegazione della parabola della zizzania, 36-43. — Il tesoro nascosto; la perla, la rete, 44-52. — Gesù va a Nazaret, 53-58.

¹In illo die exiens Iesus de domo, sedebat secus mare. ²Et congregatae sunt ad

Ritornarò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi, la trova vuota e spazzata e ornata. ⁴³Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa generazione perversa.

⁴⁴Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre e i fratelli di lui si trattenevano fuori desiderando di parlargli. ⁴⁵E uno gli disse: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te. ⁴⁶Ma egli rispose a chi parlava: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? ⁴⁷E stesa la mano verso dei suoi discepoli: disse: Ecco mia madre e i miei fratelli. ⁴⁸Imperocchè chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, quegli è mio fratello e sorella e madre.

¹In quel giorno poi Gesù uscito di casa stava a sedere alla riva del mare. ²E si ra-

⁴⁵ Il Petr. 2, 20. ⁴⁶ Marc. 3, 31; Luc. 8, 19. ² Marc. 4, 1; Luc. 8, 4.

ciato un demonio da un ossesso (vv. 22-24) e Gesù in relazione a questo fatto, mostra quale sorte sia riservata agli Ebrei, che non crederanno alla sua parola anche dopo che loro avrà dato il segno di Giona, cioè la sua risurrezione. Essi cadranno sempre più in potere del demonio.

Con una breve parabola Gesù presenta il demonio come un uomo, che costretto a viva forza ad abbandonare la sua casa, erra ramingo in luoghi deserti cercando una nuova abitazione, e non trovandola fa ritorno alla casa, da cui fu cacciato, e vedendola vuota, cioè non custodita e non difesa, e per di più ornata e spazzata, vale a dire, convenientissima al suo fine, chiama in aiuto sette suoi compagni e tenta un supremo sforzo per impadronirsene. Se egli riesce nel suo intento, colui che era prima in possesso di un solo demonio, diventerà in possesso di molti, e così il suo ultimo stato sarà peggiore del primo. In generale vuol dire che un convertito, il quale si perverte di nuovo, suole diventar peggiore di prima.

Così succederà anche a questa generazione. Il demonio cominciò a venir cacciato dal popolo Ebreo per mezzo della legge, data da Dio, e dei profeti, da lui pure inviati: ma il suo giogo fu scosso in modo terribile dalla predicazione del Battista e dal ministero di Gesù e degli Apostoli. Pur troppo però gli Ebrei si mostrarono infedeli alla grazia di Dio, e accecati dai loro pregiudizi, non ostante che avessero ricevuto il battesimo di penitenza da Giovanni, si rifiutarono di riconoscere Gesù come Messia e caddero perciò nuovamente sotto il dominio di Satana, ostinati più che mai nella loro perfidia. La distruzione di Gerusalemme e la loro dispersione nel mondo furono i primi effetti del nuovo dominio, che Satana acquistò sopra di loro.

46. *I fratelli di lui.* Presso gli Ebrei chiamavansi fratelli anche i cugini e i parenti più lontani. Gesù non aveva fratelli propriamente detti poichè Maria SS. fu sempre Vergine. V. n. XIII, 55.

Di fuori della casa dove Gesù trovavasi allora circondato da una turba che lo pigliava (Mar. III, 20).

48-50. Gesù nella sua risposta insegna che gli interessi di Dio e della salute delle anime sono da preferirsi all'ossequio dovuto ai parenti. Egli stava ammaestrando le turbe, e non era conveniente che venisse distratto da ministero al fruttuoso per dar ascolto ai parenti. Nello stesso tempo Gesù fa comprendere che per lui ha maggior valore la parentela spirituale consistente nel far la volontà di Dio, che la parentela materiale fondata sui vincoli del sangue.

Essendo Egli venuto al mondo per far la volontà di Dio, riguarda come suoi parenti spirituali quelli, che la stessa volontà divina compiono e osservano.

Gesù non rinnega quindi la sua madre Maria SS., nè manca di riguardo verso di lei, giacchè la considera solo nelle sue relazioni naturali verso di lui. D'altra parte essendo Ella stata la creatura che più perfettamente ha compiuto la volontà di Dio, ne viene di conseguenza che ancor essa sia colei che più intimamente di tutti è unita in modo spirituale a Gesù.

CAPO XIII.

1. Gesù uscito dalla casa dove aveva ammaestrato le turbe, stava a sedere sulla riva del mare di Tiberiade.

2. *Entrato in una barca*, per non essere oppresso dalle turbe e per poter meglio far da tutti sentire le sue parole (Mar. III, 9; Luc. V, 3).